

DACHAU, 70 ANNI FA

Josef Mayr Nusser
martire antinazista

PAOLO VALENTE

2 4 febbraio 1945, stazione di Erlangen, Baviera: l'altoatesino Josef Mayr-Nusser muore di stenti sul treno che lo sta conducendo a Dachau. Tra le mani stringe un piccolo messale, il rosario, il vangelo. Il messale come segno di appartenenza a una comunità, il rosario come espressione di una forza che viene da lontano, il vangelo come cammino di verità e di pace («Non abbiate paura!»).

CONTINUA A PAGINA 47

(segue dalla prima pagina)

Qualche settimana prima Josef Mayr-Nusser (gli amici lo chiamavano Peppi), era stato condannato a morte per disfattismo da un tribunale del Terzo Reich. La sua colpa? Essersi rifiutato di pronunciare il giuramento delle SS. Peppi era nato alla periferia della Bolzano austriaca, nel dicembre 1910. Nusser è il nome del suo maso, una piccola azienda agricola dedita alla coltivazione della vite e alla produzione del vino. La Grande Guerra lo aveva lasciato orfano di padre e lo aveva reso suddito del Regno d'Italia. Avrebbe voluto studiare, ma la situazione della famiglia non glielo permise. Raccolse per conto suo, da autodidatta, le informazioni e gli elementi necessari a capire il proprio contesto di vita. Una cosa per nulla scontata in una terra stretta tra due dittature, dove il pregiudizio e l'opportunismo regnano sovrani, in una chiesa nella quale i laici non hanno ancora riconosciuta la piena dignità di «cristiani adulti».

Mayr-Nusser (oltre che nella conferenza di San Vincenzo) entra presto nell'Azione cattolica e diviene dirigente dei giovani (per la parte di lingua tedesca della diocesi di Trento, che allora comprendeva Bolzano, Merano e la val Venosta). È in questi gruppi, in modo particolare con gli altri animatori, che Peppi esce dall'ignoranza nella quale il regime ha costretto la popolazione. Insieme, i giovani, col loro assistente don Josef Ferrari, leggono e commentano il mito del XX secolo di Alfred Rosenberg, che propugna «la rivoluzione mondiale della razza», e il Mein Kampf di Adolf Hitler. Non hanno la scusa, fatta propria

Il sudtirolese che morì 70 anni fa

Mayr-Nusser, un martire antinazista

PAOLO VALENTE

da molti dopo la guerra, di dire «non sapevamo». Loro, i ragazzi dell'Azione cattolica di Bolzano, sapevano benissimo chi avevano di fronte e orientarono le loro scelte in base agli imperativi della loro coscienza informata. Scelte orientate al Bene (costi quel che costi) e non a ragionamenti di opportunismo (mascherati da buone ragioni).

Il 15 luglio del 1938, mentre i giornali locali e nazionali annunciavano la nuova politica razziale antiebraica del regime fascista, Josef, davanti al direttivo della Gioventù maschile di Azione cattolica, pronunciava queste parole: «Oggi tutti parlano della comunità etnica (Volksgemeinschaft) alla quale tutto il resto dovrebbe essere subordinato. Valori come "sangue e suolo" ... vengono oggi assolutizzati e la vita culturale di interi popoli viene costruita su fondamenta insicure, come lo è tuttora la questione razziale». «Il singolo ha valore esclusivamente in quanto membro del corpo etnico (Volkskörper)...». È una chiara denuncia del razzismo fascista (e nazista) cui Josef associa «l'omologazione livellatrice» e le «tendenze massificatrici» che calpestanto la dignità della persona.

Pochi mesi prima, sul periodico dell'Azione cattolica, aveva scritto: «Intorno a noi c'è il buio: il buio della

miscredenza, dell'indifferenza, del disprezzo, forse della persecuzione. Ciononostante dobbiamo dare testimonianza e superare questo buio con la luce di Cristo, anche se non ci ascoltano, anche se ci ignorano. Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace».

Sul lavoro (fa il contabile) Peppi conosce Hildegard Straub, che sposa nel maggio del 1942. L'anno dopo nasce il piccolo Albert. Nel settembre 1944 Josef viene forzatamente arruolato nelle SS combattenti. Con i militoni parte alla volta di Konitz, nella Prussia occidentale, per il periodo di addestramento. A fine mese, è il 27 settembre, scrive alla moglie Hildegard: «Una preoccupazione affliggerà anche te da quando sai che presto servizio nelle SS e ti sarà tornato alla mente il caso di Ernst Haller (Haller aveva subito due settimane di carcere per essersi rifiutato di rinnegare la sua fede, nda.). Non ho dubitato un attimo su come mi comporterei in una simile situazione ... Ciò che affligge il mio cuore di più è che la mia testimonianza, nel momento decisivo, possa causare a te, fedelissima compagna, disgrazia temporale. L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile, due mondi si stanno scontrando. I miei superiori hanno mostrato fin troppo

chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici vi è di più sacro e intangibile. Prega per me Hildegard, affinché nell'ora della prova io agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza». In queste parole c'è già tutto: il primato della coscienza, la legge di Dio superiore alle leggi degli uomini, la lettura lucida del contesto storico («due mondi si stanno scontrando»), la necessità della testimonianza, il dolore umano ad essa connesso.

Passa una settimana e le reclute sono chiamate alle prove del giuramento: «Giuro a te, Adolf Hitler, Führer e Cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a te e ai superiori designati da te l'obbedienza fino alla morte. Che Dio mi assista». Josef alza la mano, si rivolge direttamente al maresciallo maggiore e, tra gli sguardi terrorizzati dei commilitoni, dice che lui quel giuramento non intende pronunciarlo. Glielo impediscono la verità di Dio e la sua coscienza. Testimonianza ineluttabile.

Ai compagni che, nelle ore successive, cercano di dissuaderlo, risponde: «Se nessuno avrà mai il coraggio di rifiutare il nazionalsocialismo, questo sistema non finirà mai». È il senso e la dignità della politica: agire, costi quel che costi, per il bene comune. È la condanna, fin troppo attuale, del nostro ipocrita «mondo dei furbi».

Il «no» di Peppi è un «sì» al coraggio civile, alle scelte sconsepolite e responsabili, alla testimonianza del bene, alla ricerca di una felicità condivisa, ad una coscienza formata e pronta, all'amore nella verità.